

# Giuseppe Patota «Accompagno i lettori nel viaggio di Dante»

In «A tu per tu con la “Commedia”» meraviglie e segreti del capolavoro

Mi rivolgo a tutti, senza però banalizzare il testo e il suo messaggio

Mi sorprende sempre la sua capacità di raccontare l'irraccontabile

di **Filippo Marazzini**

«**L**a lingua di Dante era ostica per i suoi contemporanei, figuriamoci per noi che ci accostiamo a lei settecento anni dopo. Eppure, nella complessità dei suoi versi, si cela da sempre una bellezza straordinaria che vale la pena cogliere»: parole di Giuseppe Patota, professore ordinario di Linguistica italiana all'Università di Siena, che, con il recente «A tu per tu con la “Commedia”» (Laterza, pag. 360, euro 20), ha realizzato - commentando i versi più significativi dell'opera in 114 brevi presentazioni - una mappa esaustiva e coinvolgente dell'itinerario dantesco.

**Professor Patota, qual è il suo primo ricordo legato alla «Commedia»?**

«In verità ne ho tre. Il primo risale alle scuole elementari, quando ricevetti in regalo una enciclopedia per ragazzi che presentava una sezione dedicata ai grandi classici. Tra di essi c'era inevitabilmente anche la “Commedia” raccontata in prosa e accompagnata da versi e immagini. Conobbi così il racconto di Dante leggendo come un fumetto. Il secondo incontro infantile avvenne sempre grazie alle nuvole parlanti e a “L'Inferno di Topolino”, riduzione parodica che mi sembra tuttora un piccolo capolavoro di inventiva e metrica. Ter-

zo: fu per me fonte di sorpresa e divertimento scoprire che anche nella “Commedia” c'erano delle parolacce (per scoprirne una basta andare al canto XXI dell'Inferno!)».

**Com'è cambiato, nel corso del tempo, il suo rapporto con il capolavoro di Dante?**

«Ogni lettura e rilettura della “Commedia” mi arricchisce enormemente, ma mi trasmette anche un grande senso di inadeguatezza, lo stesso che ho provato scrivendo questo libro. Dante infatti è troppo grande: non riuscirò mai a comprendere tutto, a leggere e a sapere tutto di lui. Anche perché, nel corso dei secoli, gli studi che si sono succeduti sono diventati essi stessi parte integrante del testo. Il gesto del commentare sembra peraltro legarsi in modo indissolubile a Dante: basti pensare che già Boccaccio, cinquant'anni dopo la morte del poeta, ricevette l'ordine da parte del comune di Firenze (che aveva esiliato Dante e voleva riabilitarlo) di organizzare una pubblica lettura del poema, inaugurando così la pratica della “Lectura Dantis”, che continua fino ad oggi e che, secondo me, non finirà mai». **In a «A tu per tu con la Commedia» lei suggerisce un metodo di commento molto avvincente...**

«Sì, nel mio piccolo ho cercato di avvicinarmi al testo senza dare nulla per scontato, tentando di non parlare soltanto al pubblico degli addetti ai lavori, ma di arri-

vare a tutti, senza però banalizzare il testo e il suo messaggio. Il mio intento, stendendo le presentazioni che compongono il volume, era di accompagnare lettrici e lettori nello straordinario viaggio compiuto da Dante con lo spirito che possiamo cogliere quando scendiamo in metropolitana, vediamo un cartello e leggiamo con una sensazione di sollievo, ma anche di curiosità: “Voi siete qui”».

**Con quale criterio ha selezionato i versi da presentare?**

«Un criterio che non potrei non definire sacrificale. Sarebbe stato infatti impensabile stendere un commento all'intera “Commedia”. Ho optato quindi per una selezione di versi da un lato più rappresentativi, ma dall'altro anche meno noti, tenendomi in equilibrio tra queste due strade in modo che il lettore potesse riconoscersi in quelli conosciuti e scoprire piacevolmente gli sconosciuti. Oltre che spiegarli ho tentato anche di coglierne alcuni aspetti curiosi».

**Per esempio?**

«Nel quarto verso del canto I dell'Inferno troviamo l'esclamazione “Ahi”, che esprime un lamento. Ebbene, questa parola esiste certamente da che italiano è italiano, ma soprattutto da quando cominciamo ad esistere noi, perché, già da bambini, tutte le volte che proviamo un dolore fisico o emotivo, la pronunciamo: così, ho provato a ricostruirne la storia».

**A scuola generalmente**

**l'Inferno è molto apprezzato, meno il Purgatorio e ancor meno il Paradiso quasi sempre sacrificato sull'altare dell'Esame di Stato. Come si potrebbe far apprezzare al meglio, e in modo più globale, la «Commedia» nelle classi?**

«Innanzitutto occorre notare che questo primato dell'Inferno è antico: da sempre la prima cantica ha ricevuto più attenzione delle altre due. Detto ciò, è impossibile e impensabile dedicare oggi in classe a Dante più tempo e spazio. La mia proposta sarebbe, alla latina, fare “non molte cose, ma molto” ossia leggere, se vogliamo, meno testo, ma a quei pochi passaggi che si analizzano e si commentano dedicare grande attenzione. Se fossi in una classe della scuola secondaria, sceglierei luoghi di tutte e tre le cantiche (il favoloso elogio di San Francesco nel Paradiso non è eliminabile) senza farmi prendere dalla smania di attualizzare, ma, una volta fatto comprendere il dettato, sottolineare quanto Dante sia stato lungimirante. Per esempio, nel canto XXII del Paradiso Dante, guardando la Terra dall'alto, la definisce “l'aiuola che ci fa tanto fero-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS7940 - S.35067 - SL\_LAZ

ci". Dopo aver collocato questo passaggio nell'itinerario verso l'Empireo inviterei gli alunni a cercare in Rete in quanti e quali Paesi del mondo sono in corso dei conflitti e li farei poi riflettere su come un poeta, nel 1300, sia stato in grado di leggere questa triste caratteristica della convivenza umana».

### **Scrivendo questo libro, ha maturato una nuova idea dell'uomo-Dante?**

«No, direi che è soltanto cresciuto il mio senso di ammirazione nei suoi confronti. Un'ammirazione stupefatta soprattutto per la sua straordinaria memoria, perché ogni parola presente nei versi di questo poeta nasconde decine, se non centinaia di letture inaspettate. È difficile, se non impossibile, incontrare nella storia della letteratura un intellettuale capace di discettare di astronomia, diritto, teologia, filosofia, medicina, in terzine di endecasillabi. Sì, mi sorprende sempre la sua capacità di raccontare l'irraccontabile utilizzando il linguaggio poetico, con similitudini e metafore. Noi moderni pensiamo che queste figure retoriche siano un mero ab-

bellimento della lingua letteraria, ma Dante ci dimostra che, al contrario, sono un mezzo favoloso per narrare il reale. Gli scienziati contemporanei non fanno la stessa cosa parlando di "buchi" neri, "zuppa" di Quark o "brodo" primordiale?».

### **Quale sezione dell'opera consiglierebbe di leggere o rileggere per apprezzare davvero la lingua di Dante?**

«Il viaggio dal bassissimo (Lucifero) all'altissimo (Dio) si accompagna ad una escursione stilistica che non ha pari. Ma Dante è maestro tanto nell'elevare e nell'abbassare il registro, quanto nell'intrecciare l'alto con il basso, l'aulico con il pedestre. Per esempio, nel canto XXX dell'Inferno, due falsari, il fiorentino Mastro Adamo e il mitico Sinone si sfidano in una gara di insulti e, ad un certo punto, il primo sottolinea come il secondo, febbricitante, leccerebbe senza troppi inviti anche lo "specchio di Narcisso". Che cos'è? L'acqua, che Dante definisce con una perifrasi legata al celebre mito del ragazzo che si innamorò del proprio riflesso. Insomma,

nella "Commedia", anche le ingiurie nascono da una conoscenza colta!».

### **Se potesse assistere ad un incontro tra Dante e un'anima, quale sceglierebbe?**

«Senza dubbio mi piacerebbe partecipare a quello con i lussuriosi Paolo e Francesca, narrato nel canto V dell'Inferno. Mi è sempre parso che la loro sia una sintesi di tutte le storie d'amore del mondo. Non perché, ovviamente, tutte finiscano in modo così drammatico, ma perché la scintilla di quel meraviglioso bacio proibito è la lettura di un altro bacio vietato, quello tra Lancillotto e Ginevra. Esiste forse qualcosa di più romantico?». **Una terzina a cui è particolarmente affezionato.**

«Quella finale del canto V del Purgatorio: "Ricorditi di me, che son la Pia;/ Siena mi fé, disfecemi Maremma:/salsi colui che 'nnanelata pria/ disponando m'avea con la sua gemma". Non solo per la sublime reticenza del personaggio di Pia de' Tolomei, ma anche per affetto nei confronti della città che ospita l'Università in cui insegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A tu per tu con la «Commedia»** di Giuseppe Patota ed. Laterza pag. 360 euro 20. A destra, Dante Alighieri in un dipinto di Francesco.



**Giuseppe Patota**  
Lo studioso è professore ordinario di Linguistica italiana [all'università di Siena](#).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS7940 - S.35067 - SL\_LAZ